

VITO TIMMEL E IL TEATRO DI PANZANO

1. Elogio del caso

Molte volte il *caso* è essenziale: ci si incontra *per caso*, si vede un libro *per caso*, si sbaglia strada *per caso*...

Paolo Marangoni, impegnato nell'allestimento di una mostra di opere del padre, si trovava nella sede del Consorzio Culturale per verificare la disponibilità di alcune strutture espositive.

Per caso iniziò a sfogliare un numero della rivista "Il Territorio", proprio quella in cui era comparso l'articolo di Franca Marri dedicato alle decorazioni che Vito Timmel aveva realizzato per il Teatro di Panzano.

Da questa serie di circostanze fortuite ha preso il via l'impegnativo intervento di recupero e restauro delle tele di Vito Timmel, che non erano affatto "opera perduta" come ritenuto da tutti: Paolo Marangoni - recentemente scomparso - le aveva conservate, ne aveva scongiurata la dispersione e grazie alla sua generosa disponibilità il Consorzio Culturale ha potuto inserirle nelle proprie raccolte.

Se l'erano vista brutta, queste povere tele. Sono sfuggite ai bombardamenti del 1944-45 e alla successiva demolizione del teatro, ma non ai guasti del tempo: hanno bisogno infatti di importanti interventi di restauro, e non potranno essere esposte - non tutte perlomeno - se non tra qualche anno.



2. Il teatro scomparso

Chi ha meno di sessant'anni può averlo visto solo in fotografia. Ormai sono pochi quelli che possono raccontare di averne calcato il palcoscenico, di aver partecipato a qualche festa da ballo, di aver trascorso i pomeriggi dei giorni di festa nella grande sala del Teatro del Cantiere, a Panzano.

Questo bell'edificio, che per venticinque anni fu punto di riferimento per la vita sociale e culturale del villaggio operaio, è stato quasi completamente dimenticato: dopo i bombardamenti alla fine della seconda guerra mondiale non ne è rimasta che qualche traccia nei documenti d'archivio e in qualche vecchia foto.

Il teatro, inaugurato l'11 dicembre 1920, fu per quasi 25 anni uno dei punti di riferimento principali per le attività ricreative e culturali promosse dal Cantiere Navale Triestino, in particolare per gli abitanti del quartiere di Panzano. Spettacoli teatrali e proiezioni cinematografiche, corsi di danza, manifestazioni musicali, ma anche manifestazioni politiche e sportive furono ospitate nella grande sala, che poteva contenere oltre 400 spettatori.

Studi recenti hanno cercato di riportare l'attenzione sul teatro progettato da Dante Fornasir e sui pannelli di Vito Timmel che ne decoravano l'interno e che tutti consideravano perduti per sempre. Ricordiamo in particolare l'ampio studio di Franca Marri (*Il Teatro Euripide di Monfalcone*), pubblicato nel fascicolo 4/5 di questa rivista. I dipinti di Timmel risultavano documentati solo parzialmente nelle foto realizzate da Giovanni Cividini, il fotografo che seguì diligentemente, per conto dell'azienda, lo sviluppo del quartiere operaio dopo la Grande Guerra.

È stata quindi davvero una sorpresa, una grande emozione, vederli, toccarli: i dipinti di Vito Timmel saranno presto nuovamente visibili, patrimonio di tutta la città.

Si tratta di 12 tele di grandi dimensioni - complessivamente oltre 40 metri lineari - che presentano personaggi della storia del teatro e della letteratura, accanto a maschere e figure della tradizione popolare: Salomè,



*Due immagini del teatro di Panzano,
realizzate da Giovanni Cividini.*



In questa pagina e a pag. 70 tre particolari dei dipinti di Vito Timmel recentemente recuperati dal Consorzio.

72

Elettra, Cyrano, Arlecchino, Ulenspiegel, Salambò... Erano ventotto le figure, distribuite su dieci pannelli. Uno di questi pare purtroppo effettivamente perduto, e non è stato possibile ricostruire neppure quali soggetti vi fossero rappresentati.

Sopra il boccascena erano sistemate le cinque grandi maschere che rappresentavano i generi del teatro classico: Tragedia, Scherzo, Satira, Commedia, Dramma.

3. Non solo restauro

Il primo problema che il Consorzio Culturale del Monfalconese ha dovuto affrontare è quello della salvaguardia e del restauro dei dipinti di Vito Timmel.

Una sfida sia dal punto di vista finanziario che dal punto di vista artistico: il sostegno della Fondazione Casa di Risparmio di Gorizia ci ha permesso di avviare il recupero delle prime due tele, affidato al Laboratorio di restauro Paola Mattiussi Zotti.

In questa fase iniziale l'obiettivo principale è indivi-

duare le strategie e le tecniche più efficaci per rimediare ai danni provocati dal tempo e per riportare le tele al loro splendore originale.

Il lavoro sarà articolato a lotti, su un arco di tempo piuttosto ampio.

La nostra speranza – ambiziosa ma realistica – è quella di assicurare i finanziamenti indispensabili per completare il restauro dei dodici pannelli entro la fine del 2003.

Nel frattempo abbiamo cercato di individuare forme alternative di “visibilità” per queste particolarissime e importanti opere d'arte: innanzi tutto la ricostruzione tridimensionale del Teatro di Panzano, disponibile nella rete internet (www.timmel.ccm.it). È un modo per ricollocare le tele “al loro posto” e per goderne come se fossimo tornati ai primi anni Venti. L'abbiamo fatto con il sostegno di Enam SpA e grazie all'impegno e alla competenza di Ikon Multimedia di Staranzano. I testi storico-critici sono stati curati da Franca Marri.

Il percorso di valorizzazione dell'importante recupero prevede anche la realizzazione di un volume, edito dal Consorzio Culturale con il sostegno e il contributo del Comune di Monfalcone, che presenterà l'intero ciclo pittorico realizzato da Vito Timmel. Lo studio sulle tele, le ricerche archivistiche e l'analisi dei personaggi saranno curati da Franca Marri. Il progetto grafico sarà elaborato da Roberto Duse. Il volume sarà disponibile entro giugno 2002.

Sono molte le persone che dobbiamo ringraziare, le istituzioni che ci hanno sostenuto fin qui dal punto di vista finanziario, i collaboratori e le aziende che hanno messo in campo le loro competenze professionali. Non mancheranno le occasioni per farlo.

Queste ultime righe vogliamo spenderle per ricordare Paolo Marangoni, che ci ha lasciato senza poter vedere i primi risultati di questo lavoro, e per ricordare il suo entusiasmo e la sua voglia di “conservare” e “condividere” con i più giovani le tracce della nostra storia: ricordi, immagini, oggetti... tutte le tessere del grande mosaico che compone la nostra identità.

